Francesca consiglia di leggere ascoltando: Pink Floyd "I Wish you Were Here". I Wish you Were Here. EMI, 1975.

## TRE MODI PER BATTERE UN CALCIO DI RIGORE

Nia sistema il pallone sul dischetto, affonda i pugni nei fianchi e guarda in basso; prende un grosso respiro e, consapevole di non essere pronta, preme le dita sul palmo, a formare una "T".

- Ti cito Zeman - le grida Armando dalla porta - Le donne in cucina, gli uomini devono mangiare!
Nia gli risponde sputando in terra, prende la borraccia dalla ghiacciaia e ne vuota metà in una sorsata, prima di lasciarsi cadere sulla panchina. Le altre si dispongono a mezzaluna di fronte a lei.
Marisa preme la punta della scarpa sul terreno dissestato.

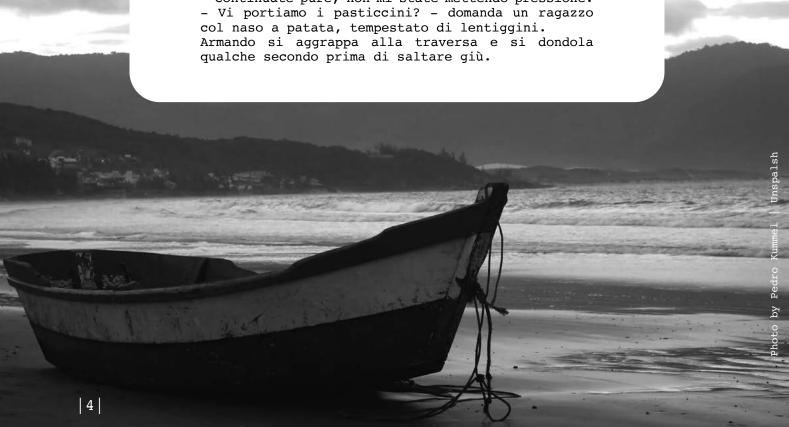
- Comunque non sei obbligata: è stato stabilito che il martedì, il giovedì e il sabato qui ci giochiamo noi... sono in torto.

Anna la spintona.

- Sì, andiamo a lagnarci come bimbe bizzose! Lo vedo già il titolo di "Maestrale": "Le ragazze del Ginestra Calcio si guadagnano il campo a colpi di lacrime".

Nia si passa le mani tra i ricci.

- Continuate pure, non mi state mettendo pressione.



- Se è troppo dura per voi, noi riprendiamo l'allenamento e la chiudiamo qui. Angelica stringe i pugni.
- Se quello sapesse cos'hai passato...

Nia scatta in piedi e le preme una mano sulla bocca.

- Vuole che ci giochiamo anche i giorni pari con un rigore? Bene! Lo batterò. Detto questo, si avvia verso la porta, accompagnata dai risolini e dai fischi della squadra avversaria; si ferma a pochi passi dalla palla, alza gli occhi al cielo e li chiude.
- Ci sono tre modi per battere un calcio di rigore sussurra.

«Be', in realtà, sono molti di più, ma i tre che uso io sono i più efficaci: mi ispiro ai grandi», dice Amir rigirandosi un pallone di stracci tra le mani. Senza volerlo, sgomita una donna sdentata che ritrae il collo tra le spalle magre come una tartaruga spaventata.

Nia allunga lo sguardo oltre i capelli canuti di un uomo con lo sguardo fisso sui marosi: cerca di quantificare i passeggeri accalcati sul barcone, ma non ci riesce e, come se le avesse letto nel pensiero, un giovane ossuto gracchia: «Siamo in troppi: non reggerà».

Amir afferra il mento di Nia e la costringe a guardarlo.

«Cosa dicevano sempre mamma e papà quando un momento era spiacevole?» «Concentrati sul futuro».

«E il nostro futuro è il calcio. Userò il metodo Totti per il mio primo rigore: il cucchiaio. Se il portiere si butta, è fatta: rete sicura! Ma se resta fermo, il fallimento è certo».

Un tuono segue alla sua affermazione, come a siglarne la veridicità: entrambi alzano lo sguardo sui nembi nell'istante in cui la pioggia li squarcia.

Una goccia s'infrange sulla guancia di Nia, ma è Armando a riportarla al presente. - Facciamo il bagno, se non ti sbrighi: hai tre tentativi... non voglio farci notte! Senza indugio, Nia prende una breve rincorsa e calcia col collo del piede: segue con lo sguardo l'arco che la palla traccia in aria, ma scuote la testa ancor prima che finisca tra le braccia del portiere. I compagni di Armando si sprecano in pacche sulle spalle e risa sguaiate, mentre quelle di Nia abbassano gli occhi gonfi di delusione.

- Bel tentativo! - esclama Armando, rilanciandole il pallone - Ma funziona solo se riesci a dare un bell'effetto al tiro, se sai bluffare bene o se il portiere non è un granché.

Nia stoppa e si china sul dischetto. Un grumo di terra bagnata le resta appiccicato alle dita e lei le strofina, sbriciolandolo in granelli che si riversano sul campo in una pioggerellina scura.

Le gocce non ticchettano: sono pesanti. Si scontrano sul legno in un tonfo e ne sgretolano la superficie come se la barca fosse fatta di biscotto. Il vento è tagliente: solleva lame d'acqua che le frustano il viso a ogni soffio; la barca non beccheggia: dondola come una culla scossa da una mano impazzita; il rifrangersi delle onde copre lamenti e preghiere: sono tutti troppo deboli per gridare. Amir disfa il pallone di stracci e lega le tre pezze più lunghe con un robusto nodo, ma continua a parlare e nella sua voce non c'è turbamento.

«Non scarterei il rigore alla Aduriz: nessuna rincorsa e un tiro secco. In questo modo il portiere non avrà punti di riferimento».

Uno schizzo colpisce Nia come uno schiaffo, qualcuno le si aggrappa al braccio e lei lo respinge. Le manca il respiro ma Amir la scuote.

«Niente ansie, capito? L'ansia ti fa arrendere e quando ti arrendi hai già perso. La scacciamo contando, va bene? Uno, due...».

- Tre! esclama Nia, calciando da ferma.
- È certa che il tiro vada a segno: ha calcolato la traiettoria, puntando all'angolo a sinistra.

Armando non ci arriverà mai, si dice.

E, infatti, non ci arriva, pur intuendo la direzione: si tuffa, protende le dita, ma nemmeno lo sfiora. Le compagne esultano. I compagni trattengono il fiato. Sono tutti certi che sia gol, invece, il pallone colpisce l'incrocio tra i pali e rimbalza all'indietro, vestendosi di fango e fili d'erba.

Nia si china a pulirlo col bordo della maglietta, riducendola a uno straccio.

Lo straccio martoriato è una lunga corda adesso: Amir la infila nel foro di un'asse con la perizia di una sarta che fa passare un filo in una cruna. La sua mano è salda anche quando la barca sobbalza e, seppur a fatica, lega l'altra estremità al polso della sorella.

«E tu?», chiede Nia.

«Io sono un atleta: posso nuotare fino a riva, ma tu sei piccola… se la barca si rompe, ti aggrappi a quell'asse e la tieni stretta, capito?»

Nia tira su col naso.

«Ma il tuo pallone...».

«Ne avrò a centinaia quando ci sistemeremo: giocherò in serie A e sai perché?»

Nia scuote il capo.

«Perché ho l'istinto del campione. Il modo migliore di segnare è quello del più grande di tutti i tempi: "alla Maradona". Lui non pensava: tirava e basta».

Uno scricchiolio, poi un boato cupo. Un ghigno dentato si apre sul fondo della barca. Nia protende le braccia, ma la mano di Amir le sfugge. Le sembra che lui le sorrida, che prima di sparire le indichi la scritta sulla maglia rossa, ma è un attimo: gli occhi le si riempiono di sale e non lo vede più. Abbracciata alla sua asse bucata, ripensa a quella frase che il fratello ha scritto da solo sulla stoffa. «Per chi non rinuncia, non esiste sconfitta».

## - Sconfitta a tavolino?

La pioggia si dirada, un raggio di sole buca una nube e le ferisce gli occhi. Nia sistema il pallone per l'ultima volta. Cammina all'indietro sostenendo lo sguardo di Armando e si ferma, ma è un istante: non sa come tirare, né dove, eppure, attacca la rincorsa e calcia con tutta la sua rabbia; volta le spalle alla porta e non vede la rete gonfiarsi: sente le ragazze esultare, ma è il silenzio degli altri che la fa sorridere. I ragazzi sciamano via



Photo by Joppe Spaa | Unspalsh

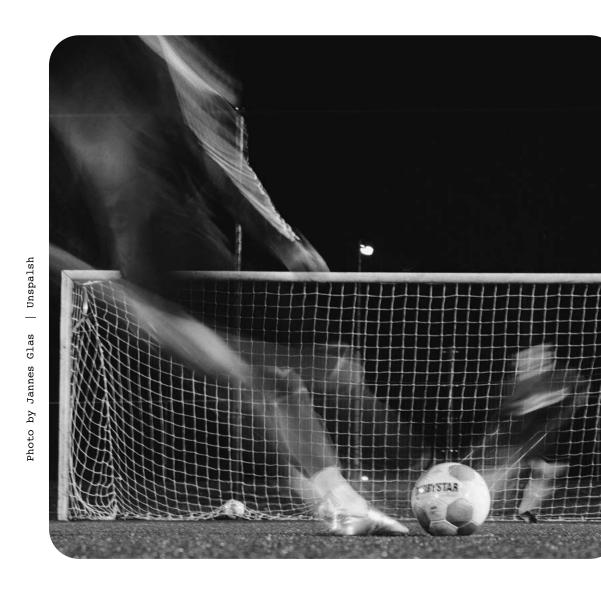
come api da un alveare infuocato, facendo rimbalzare occhiate rancorose da Nia ad Armando, che li segue mesto.

Nia passa oltre la panchina e offre il palmo alle compagne che battono il cinque in una serie di schiocchi, le scompigliano i capelli e le tirano la maglietta.

- Non giochiamo? - le chiede Angelica.

Lei apre la zip del borsone.

- Cominciate. Arrivo subito - risponde spostando un asciugamano per accarezzare un lembo di stoffa cucito sul fondo, su cui è rimasta solo una parola: sconfitta.



## Francesca Santi

Nasce a Livorno il 6 gennaio 1978, ma — nonostante il buon auspicio — è ancora in attesa di un'epifania joyciana. Dopo aver conseguito un diploma alla Scuola Internazionale di Comics di Firenze e una spendibilissima laurea in Letteratura Francese all'Università di Pisa, vince il Lucca Project Contest ed esordisce nel mondo del fumetto con Nelle lande dei giganti (BD); in seguito pubblica i volumi Loumyx e Alo du Vent in Francia e in Belgio.

Da allora continua indefessa a scrivere storie che appaiono su varie riviste, tra le quali Malgrado le mosche, Narrandom, Streetbook Magazine, Coye, Bomarscé, Eterna e Spaghetti Writers.

Nel 2020 vince il Premio Scerbanenco con il racconto Fugu (in appendice al Giallo Mondadori del dicembre dello stesso anno). Al momento, si dedica a un progetto ambizioso che rende ancora più insonni le sue notti e che — forse — vedrà la luce nel corso dell'anno.